

per quei soli che si trovavano ufficiali prima del 1848, quale somma dovrà proporre allora il Ministero dell'interno per gli altri tutti?

Finalmente i precedenti della Camera vengono in aiuto alla mia sentenza. Nell'anno scorso noi accettammo quasi ad unanimità la legge colla quale si stabiliva un assegno di 70,000 lire per tutti i soldati italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Ora io domando se sia nella dignità della Camera di disfare una legge anteriore, e contraddire a se stessa. Non insisterò più oltre sulla ragione politica accennata dal deputato Valerio, chiaro essendo che i Governi d'Austria e di Napoli non tollereranno di quieto la distinzione fatta a pro di coloro ch'essi appellano disertori. Io conchiudo dunque perchè, ripartiti come nell'anno passato gli assegni nella debita proporzione, e a seconda dei gradi, si faccia quello che facemmo colla legge già votata da alcuni mesi, e voto per la proposta dell'onorevole deputato Valerio.

MELLANA. Ho domandato la parola per rispondere a due gravi osservazioni poste avanti dall'onorevole signor ministro della guerra, e che potrebbero avere molta influenza sul voto che stiamo per dare. Esso diceva esistervi altri ufficiali degni egualmente, come quelli di Venezia, di sussidio, e che finora sono esclusi, e che quindi per debito di giustizia si dovevano egualmente in questa legge escludere coloro fra gli ufficiali di Venezia che non avevano quel grado prima del 1848. So anch'io che ciò pur troppo è vero, e che vediamo dei prodi ufficiali, non solo privati dello stipendio, ma perfino d'una divisa che hanno con tanto onore ed utile della patria vestita nei giorni di pericolo; e che a rimpetto dell'ingiustizia che li colse, sapranno, ove occorra, nei giorni della prova vestirla un'altra volta.

Ma mi scusi il signor ministro, questo non è il modo di togliere le ingiustizie. Per togliere un'ingiustizia non se ne commette una nuova: procuri il ministro di rimediare, per quanto è fattibile, a quelle commesse, ed allora applaudiremo; ma io non intendo di sancirne un'altra per convalidare presentemente la prima.

Il signor ministro ci faceva pure osservare che coll'andare troppo oltre noi verremo ad aggravare di soverchio le condizioni nostre finanziarie.

So che una tale ragione non si suole produrre invano innanzi a questa Camera, che è sovra ogni altra cosa preoccupata della situazione finanziaria del paese.

Io non ricercherò le ragioni recondite per cui si viene a centelli a chiederci i piccoli soccorsi che noi diamo all'emigrazione, invece di proporre una volta una somma complessiva per ogni anno, come si usa presso tutte le libere nazioni; forse si dovrà solo attribuire ad un errore, quello cioè di non aver saputo ancora entrare in un bilancio normale, in un bilancio regolare; e perciò non si è potuto in esso fissare come era nostro debito, una complessiva somma annua in pro dell'emigrazione.

Nè qui è da tacersi che noi vediamo posta in uso una simile pratica presso tutte le libere nazioni. E quelle non lo fanno, come noi, solamente per i loro connazionali, ma per gli esuli, vittime del despotismo, di qualsiasi paese. E il despotismo non fa forse lo stesso? Chi saprebbe dirmi cosa sia costata al Piemonte l'emigrazione Carlista e Miguelista?

Nè crediate, o signori, che le libere nazioni diano questi sussidi per solo principio di giustizia e di generosità; in questa largizione vi è un principio di politica utilità per coloro stessi che danno un onorato pane d'esilio alle vittime del despotismo. Infatti, chi sono i più sicuri, i più fedeli difensori

dei popoli liberi? Sono coloro che soffrono sotto il despotismo.

Se tutti coloro che vivono sotto il despotismo fossero per despotismo, forse la libertà non esisterebbe più in Europa. Noi dobbiamo adunque con simil genere di soccorsi procurar di tenere desti e fidenti tutti coloro che soffrono sotto il despotismo, perchè coll'inquietudine loro facciano ostacolo a che i Governi dispotici possano rivolgere tutte le forze loro contro la libertà europea.

D'altronde, sebbene io sia fra coloro che sempre instano per portare una ragionevole economia nel bilancio dello Stato, pure in questa circostanza, come in tutte quelle che riguarderanno l'emigrazione, sarò sempre di coloro che voteranno per fare quanto è da noi fattibile, ed anche di più (*Risa*), anche di più dell'apparentemente fattibile (*Ah! ah!*); imperocchè non si domanda mai se sia fattibile al Piemonte di pagare i suoi debiti: ma si dice, ed a ragione, che deve trovare il mezzo di pagarli; e considerando io questo come un debito che bisogna che si paghi, è perciò che desidero che si faccia anche qualche cosa più dell'appariscente fattibile. Io sento sempre portare qui innanzi i diritti dei creditori dello Stato, ed ultimamente ancora, nella legge sulle manimorte, si è perfino voluto portare questo diritto al punto da non tassare le cedole sul debito pubblico che sono presso le manimorte, per lo scrupolo di non menomare gli interessi dei creditori dello Stato. E quando io chiamo un debito il soccorrere l'emigrazione, io ho assenziente tutta la nazione.

Se la nazione fosse convinta che dal Parlamento e dal Governo uniti, si fosse adeguatamente soddisfatto al debito che abbiamo verso l'emigrazione, noi non vedremmo tutti i modi delle collette a favore della medesima, fatte fra ogni ordine di cittadini, ed io desidererei che da noi si togliesse ogni ragione alle private largizioni, le quali solo cesseranno quando il Parlamento ed il Governo sapranno pienamente adempiere a questo debito; faccio osservare che, lasciando questo nobile incarico ai privati, cadiamo in una ingiustizia, quella cioè che questo carico cade solo su alcuni, e non sulla generalità dei cittadini.

Invece noi come rappresentanti di tutta la nazione, sovvenendo equamente a questa emigrazione, non sarà più il caso di lasciare che s'imponga una gravezza solamente sopra alcuni cittadini; ne avviene quindi che coloro che astiano la libertà, vanno esenti da questo carico; ed essi non andranno più esenti quando il debito sarà pagato da noi, rappresentanti di tutti i contribuenti.

DURANDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DURANDO, relatore. Dirò alla Camera qual fu il vero, anzi il solo motivo per cui la Commissione fece questa distinzione fra gli ufficiali appartenenti ad un'armata regolare, e quelli che vi appartennero.

Questo motivo sta precisamente in ciò, che la conseguenza del principio contrario ne sarebbe la disparità di trattamento degli ufficiali lombardi e veneziani che sono nella stessa categoria.

La Commissione non ha ravvisato che ci fosse motivo per trattare con altra misura gli ufficiali lombardi ed i veneziani i quali si trovano assolutamente nella stessa condizione. Questo è il vero motivo che condusse la Commissione a proporre la sua redazione, ed ei mi pare sufficientemente grave perchè mi creda autorizzato a mantenere la sua opinione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione proposta dal